



Neurologia Al via un vasto studio sulla tecnica messa a punto dall'italiano Zamboni

Sclerosi multipla: i malati vogliono vederci chiaro sulla nuova terapia

Su Facebook 20 mila sostenitori, molti pazienti all'estero per la cura

Si comincia: fra poche settimane una quindicina di centri italiani inizieranno a sottoporre a eco-doppler circa 1700 persone sane, o con sclerosi multipla, o con altre malattie neurologiche. Scopo: capire se davvero l'insufficienza venosa cerebrospinale è un tratto distintivo della sclerosi multipla. Nei giorni scorsi è stato deciso che Paolo Zamboni, il chirurgo vascolare dell'Università di Ferrara scopritore della condizione patologica, coordinerà lo studio; a giugno partiranno i corsi di formazione per i medici che dovranno eseguire i test.

«Verosimilmente entro un anno avremo i risultati: abbiamo bisogno di certezze in tempi brevi» dice Mario Alberto Battaglia, presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla che sostiene lo studio con la Fondazione *Hilarescere*. Forse questa accelerazione nelle ricerche servirà a placare gli animi dei pazienti, che hanno da poco creato un'Associazione insufficienza venosa nella sclerosi multipla e sfogano su internet desideri e rabbie.

Su Facebook il gruppo italiano conta poco meno di 20 mila iscritti, che crescono al ritmo di 400 al giorno; tutti già convinti che l'insufficienza venosa sia la causa della sclerosi multipla, accusano i neurologi di non voler vedere la realtà e vorrebbero che la procedura di liberazione (vedi a destra) fosse disponibile da subito, ovunque. C'è chi invoca class-action, chi sottolinea che, al di là del legame con la sclerosi multipla, l'occlusione delle vene cerebrali dovrebbe essere trattata comunque, visto che la procedura è fattibile (l'Unione internazionale di flebologia l'ha riconosciuta come patologia venosa nel settembre scorso). La sensazione è che ci siano non pochi interessi in gioco: i pazienti italiani sono circa 60 mila e per curarli coi farmaci si spende oltre un miliardo di euro all'anno (diagnosi e trattamento dell'insufficienza venosa cere-

brospinale costano meno di 5 mila euro). I medici sostenitori dell'insufficienza sottolineano che nessuno vuole «scippare» i malati ai neurologi, ma solo dare uno strumento di cura in più; né si potrà fare a meno dei farmaci. Ciononostante, il

possibile cambio di prospettiva nella gestione della malattia ha reso molti assai cauti nel valutare la nuova ipotesi.

I neurologi però vogliono collaborare, come spiega Angelo Ghezzi, segretario del Gruppo di studio sulla sclerosi mul-

tipa della Società italiana di neurologia: «Verificare l'ipotesi attraverso studi rigorosi che diano risposte ineccepibili è un nostro dovere. Non dev'essere una guerra, i malati devono avere fiducia e pazienza». Quella che sembrano aver perso i

tanti che si sono già messi in lista all'estero, in Kuwait, in Polonia, in India: in rete circola l'elenco dei centri stranieri che fanno diagnosi e liberazione, con tanto di prezzi.

Un turismo della speranza frenato anche dalla Fondazione *Hilarescere*: «Non c'è nessuna garanzia della corretta applicazione della metodologia sviluppata all'università di Ferrara», avverte Augusto Zeppi, vicepresidente della Fondazione e uno dei primi a farsi operare nel 2007. Oggi la lista d'attesa di Zamboni conta circa 20 mila malati, italiani e stranieri; per ora in Italia si può fare solo la diagnosi di insufficienza venosa cerebrospinale ma entro l'anno dovrebbe iniziare in Emilia Romagna uno studio di intervento su circa 500 pazienti, sostenuto dalla Regione, da *Hilarescere* e dall'AIMS. Dice Zamboni: «La metà dei partecipanti non sarà operata, per confrontare gli esiti della liberazione con un "nulla di fatto"; nonostante questo ogni giorno ricevo richieste di adesione».

Perché i pazienti, in barba alle verifiche scientifiche che lo stesso Zamboni ritiene indispensabili, non vogliono più aspettare.

Elena Meli

01070127101609074

Il chirurgo



Nel 2003 Paolo Zamboni, chirurgo vascolare ferrarese, ha scoperto (studiando il caso della moglie) che i malati di sclerosi multipla hanno, 40 volte più dei sani, restringimenti o occlusioni delle vene che drenano il sangue dal cervello, azygos e giugulari: da ciò un accumulo di ferro intorno ai vasi che sarebbe alla base della reazione autoimmune tipica della malattia. Zamboni ha trattato oltre 100 pazienti, riaprendo i vasi con angioplastica. «Non si devono usare gli stent, fatti per essere inseriti nelle arterie» dice. Il rischio è di complicanze gravi, com'è successo a due pazienti operati a Stanford negli Usa. Dall'università di Buffalo, a febbraio, è arrivata una conferma della presenza di questi restringimenti in un'alta percentuale di malati; studi di intervento sono in partenza a Boston e in corso a Washington.

Il metodo alla prova



Il metodo di Paolo Zamboni prevede che l'occlusione delle vene giugulari interne (che porterebbe a una stasi di sangue cerebrale e alla risposta autoimmune tipica della sclerosi multipla) venga riaperta grazie a un'angioplastica con palloncino

EMANUELE LAMEDICA